

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

A Kiryat Arba sono in molti a provare rabbia per la decisione del premier israeliano: «È solo un regalo ai palestinesi che vogliono distruggere Israele e gli ebrei»

Minacciano una rivolta che potrebbe sfociare in un bagno di sangue. Lo scrittore Oz denuncia: «I coloni che impongono i loro desideri allo Stato fanno provare una grande vergogna»

«Sharon è un traditore, pagherà il ritiro da Gaza»

Viaggio negli insediamenti in Cisgiordania dove l'ultradestra attacca: assedieremo il Parlamento

KIRYAT ARBA La condanna è stata pronunciata. Si tratta ora di eseguirla. È, al momento, una condanna politica, morale, senza appello che qualcuno, però, potrebbe trasformare in qualcosa di ben più tragico. E definitivo. Una condanna a morte. Comminata a quello che un tempo era considerato un eroe, il mitico «generale-bulldozer», e che oggi è divenuto ai loro occhi un premier imbecille, o peggio ancora un «traditore». Il suo nome è Ariel Sharon. Traditore. È la parola che accompagna il nostro viaggio nell'Israele del rifiuto; l'Israele che considera il ritiro dalla Striscia di Gaza e lo smantellamento degli insediamenti molto più di un cedimento ai «terroristi di Arafat»: quel ritiro voluto da «Arik il traditore» è per l'Israele del rifiuto un sacrilegio insopportabile, l'abbattimento ingiustificabile di un dogma ideologico che ha da sempre connotato la destra ultranzista: il dogma dell'invulnerabilità di «Eretz Israel», il Grande Israele.

Un viaggio negli insediamenti della Cisgiordania, dove più forte è la presenza dell'ultradestra ebraica, è anche un'immersione in un'atmosfera cupa, rabbiosa, dolente. Un'atmosfera da ultima spiaggia. Qui, nelle roccaforti di «Eretz Israel», tutto è pronto per la prova di forza programmata a Gerusalemme nel «giorno del giudizio»: martedì prossimo, quando la Knesset sarà chiamata a pronunciarsi sul contestato piano di disimpegno unilaterale da Gaza. Tutto è pronto: i pullman, gli striscioni, un'organizzazione capillare che conta di portare all'«assedio» del Parlamento decine di migliaia di persone. «Sharon ci ha tradito. Ed ora deve pagare il prezzo di questo tradimento. Lui crede che i palestinesi si accontenteranno del regalo degli insediamenti, ma non è così, perché per loro non c'è differenza tra Kiryat e Tel Aviv, loro vogliono solo distruggere Israele e annientare gli Ebrei», sentenzia Shlomo, venti anni, studente di una scuola talmudica di Kiryat Arba, la colonia emblema dell'Israele del rifiuto.

Kiryat Arba racchiude in sé, anche fisicamente, l'idea di Israele propria

Sui muri di Kiryat Arba foto di Sharon con la kefiyah e sotto la scritta: ecco il migliore amico di Arafat



Una postazione militare israeliana a sud di Gaza

della destra nazional-religiosa: un ghetto super armato, impermeabile a qualsiasi «contaminazione» culturale esterna, in perenne conflitto con il mondo dei Gentili. Ed ora in guerra anche con l'ex idolo rinnegato, il «traditore», il «venduto»: Ariel Sharon. In questo avamposto di «Eretz Israel» s'impara sin da piccoli a convivere con la morte e a saper individuare i propri nemici. I bambini di questo, come di ogni altro insediamento ebraico in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza, vivono una vita blindata, da reclusi. Blindato è il pullman che li accompagna a scuola, blindato è l'edificio in cui i bambini di Kiryat studiano, giocano, cercando di distrarsi. Ma più che un campo di gioco, il cortile della scuola sembra un campo di battaglia: sacchi di sabbia all'entrata dell'edificio, grate di ferro alle finestre, soldati che monta-

no la guardia ininterrottamente. Sui muri della scuola di Kiryat Arba, come su quelli dell'intero insediamento, sono affissi decine di manifesti che propagandano il grande raduno di Gerusalemme. Accanto a quei manifesti ve ne sono altri che ritraggono, in un fotomontaggio, Ariel Sharon con la testa avvolta nella kefiyah palestinese. E sotto la scritta infamante: «Ecco il miglior amico di Arafat». Ciò che più colpisce e inquieta è che i fotomontaggi, le scritte, i discorsi, le invettive, riportano indietro nel tempo, a dieci anni fa, ai giorni che precedettero l'assassinio di Yitzhak Rabin, il premier laburista che aveva «osato» avviare un percorso di pace con il nemico di sempre: Yasser Arafat. A cambiare è solo il volto e il nome del traditore: ieri Rabin, oggi Sharon. «Da qualche parte ci sarà un nuovo Yigal Amir pronto a

farsi interprete del volere di Dio», proclama Naomi, vent'anni, che ha innalzato il giovane assassino di Rabin a «eroe d'Israele». Qui, nell'avamposto militante dell'ultradestra, il nuovo vate è l'ex rabbino capo Avraham Shapira, la «guida spirituale» della rivolta contro il «Traditore». Nonostante i diktat delle autorità governative - «Non tollereremo ancora appelli sediziosi», dichiara alla radio militare il ministro della Difesa Shaul Mofaz - Shapira è tornato a esortare soldati e poliziotti a non obbedire agli eventuali ordini di sgombero delle colonie. «I militari religiosi (diversi dei quali rivestono importanti incarichi nell'esercito, ndr), devono chiarire ai loro comandanti che così come osservano il riposo sabbatico e così come non mangiano cibi impuri, così si rifiuteranno di sgomberare ebrei dalle loro case», ci

dice l'ex rabbino capo. L'esortazione di Shapira viene raccolta da Abraham, un giovane ultraortodosso di Kiryat Arba da sei mesi operativo in una unità di élite di Tsahal: «Nessuno -affermò deciso- potrà mai impormi di fare violenza a ebrei che difendono il loro diritto di vivere in Terra d'Israele». Ogni discorso che ascoltiamo è impastato da un messianismo estremizzato in cui ad essere centrale non è tanto «Medinat Israel», lo Stato d'Israele, quanto «Medinat Halakah», lo Stato della Legge religiosa. L'unica che conta a Kiryat Arba. Qui, come in tutti gli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania), nelle ultime elezioni, i coloni (236mila, dislocati in 155 insediamenti) avevano votato in massa per «Arik il duro». Ma ora affermano di sentirsi traditi dal comportamento «vergognoso» del pri-

mo ministro e minacciano una rivolta che potrebbe sfociare in un bagno di sangue: «Sharon -dice Avigdor, uno degli anziani di Kiryat- si sta comportando come il peggiore dei politicanti. Dovrebbe ordinare al nostro esercito di annientare Arafat e la sua banda di terroristi, e invece si sta spingendo laddove neanche Shimon Peres aveva osato». Un atteggiamento di sfida stigmatizzato con forza da Amos Oz, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei: «I coloni che impongono i loro desideri allo Stato di Israele -denuncia Oz- fanno provare a gran parte della nostra gente un tale livello di vergogna, di disperazione, alienazione e delusione da indurla a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di abbandonare il proprio Paese». «Riportare i coloni a casa e integrarli all'interno dei legittimi confini di Israele

-aggiunge Oz- non costituisce un disimpegno nei loro confronti. Al contrario, è stata la creazione degli insediamenti nei territori occupati una forma di disimpegno rispetto ad Israele, una forma di disimpegno che ha portato ad una drammatica spaccatura in seno alla società israeliana». Ma loro, gli irriducibili di Eretz Israel, si sentono nel giusto. E non si sentono isolati. Al loro fianco non hanno solo i partiti di estrema destra, ma ciò che più conta possono godere del sostegno di settori tutt'altro che marginali del Likud, il partito del premier. «Siamo sicuri -sostiene David Wilder, uno dei capi del Movi-

mento degli insediamenti a Hebron- che almeno 21 deputati (su 40, ndr.) del Likud martedì voteranno contro il piano Sharon». Tra questi parlamentari c'è anche un ministro, Uzi Landau, uno dei leader del «fronte del rifiuto»: «Sharon -dice a l'Unità Landau- è andato contro il volere della maggioranza degli iscritti al partito ed ora si rifiuta anche di sottoporre il suo piano alla verifica di un referendum popolare». «Tutto ciò -prosegue il ministro- è inaccettabile. Arik sta giocando col fuoco». Landau non sembra affatto preoccupato dalle voci riportate dai maggiori quotidiani israeliani, secondo cui Sharon sarebbe deciso a cacciare dal governo «immediatamente» i ministri ed i viceministri che voteranno contro il piano: «Staremo a vedere -taglia corto Landau-. Ma se vuole una mia previsione, alla fine sarà Sharon a dover far marcia indietro se non vuole restare ostaggio dei pacifisti alla Yossi Beilin». La parola compromesso non fa parte del dizionario politico dei duri di «Eretz Israel», pronti a marciare su Gerusalemme per far valere le «Ragioni del Popolo Ebraico» di cui si autoproclamano avanguardia invincibile. Nessuno di loro è disposto a mediare su quello che considerano un Diritto naturale, inalienabile: vivere sulla Terra d'Israele. Anche se questo significa vivere blindati, come a Gaza o a Hebron. Anche se significa isolarsi dalla comunità internazionale che considera Gaza e Cisgiordania territori occupati. Anche se significa colpire un primo ministro «traditore» e trascinare Israele nel baratro della guerra civile.

Nell'avamposto dell'ultradestra, il nuovo vate è Shapira, la «guida spirituale» della rivolta

Costituzione Europea

pace, lavoro, diritti il nostro futuro comune

Manifestazione

Giovedì 28 ottobre 2004
ore 18,00
Roma, Teatro Capranica
(piazza Capranica)



Poul Nyrup Rasmussen
Presidente del Partito
del Socialismo Europeo (PSE)

Giuliano Amato
Vicepresidente del PSE

Ferenc Gyurcsány
Primo Ministro di Ungheria

François Hollande
Primo Segretario
del Partito Socialista, Francia

John Monks
Segretario Generale
della Confederazione Europea
dei Sindacati

Soraya Rodriguez Ramos
Esecutivo del Partito
Socialista Operaio Spagnolo

Martin Schulz
Presidente del Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo

ENRICO BOSELLI
Presidente dei Socialisti
Democratici Italiani

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale
dei Democratici di Sinistra

Partito del Socialismo
Europeo

Democratici di Sinistra

Socialisti
Democratici Italiani

